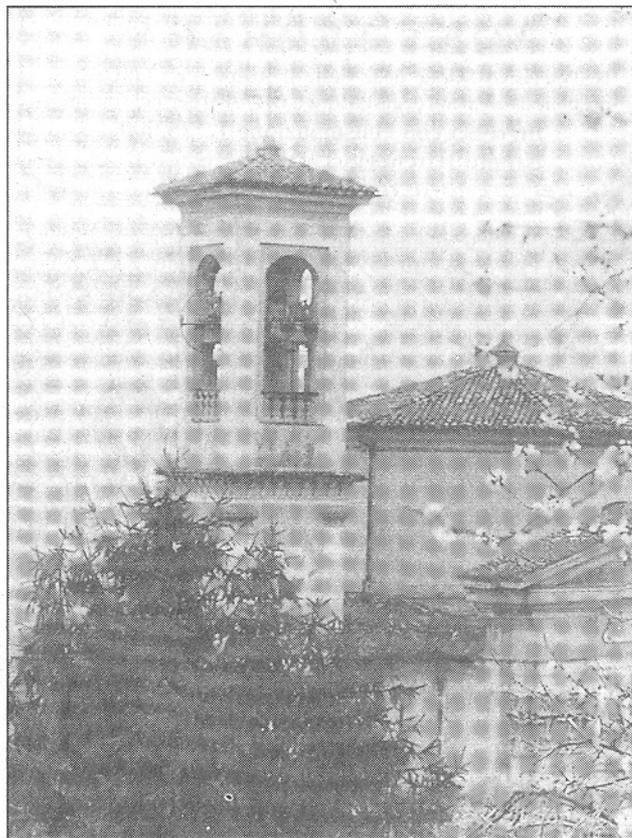


Sono stati presentati a Ranica due compact disc con la registrazione dal vivo del suono delle campane

Una poesia fatta di semplicità

*La Bergamasca può vantare una tradizione che risale al Medioevo
Per esercitarsi i nostri campanari hanno inventato le «campanine»*



I sistemi computerizzati hanno sferrato una forte offensiva, tuttavia non sono riusciti (fortunatamente) ad eliminarli ed anzi, ne hanno suggerito la preziosità e la «rarietà».

«Nonostante tutti gli sforzi messi in atto per farli smettere — dice Valter Biella, etnomusicologo ed appassionato ricercatore che da 15 raccoglie testimonianze — continuano a suonare».

Sono i campanili e i campanari, che nella provincia di Bergamo hanno una storia dal profilo assai rilevante. Già nel 1863, infatti, uno studio di tal avvocato Antonio Caucino, affermava sicuro: «Il paese di Italia in cui si abbiano migliori campane è il bergamasco, dove si gode di un incantevole diletto nel sentire le sinfonie e le melodie che questo popolo alpigliano indubre innalza nei di di festa».

Una finestra, singolare come tutto il piccolo grande universo che ruota attorno al campanile nel corso dei secoli, è stata aperta presso la sede degli «Zanni», per la presentazione di due cd curati dall'Associazione di musica etnica «Meridiana» di Mozzo (per informazioni tel. 46.31.65 o 26.23.86) con la raccolta di brani registrati dal vivo.

Le campane esprimevano e riverberavano con altro calore (ricche come sono per loro natura di armonici e «battimenti») e con inconfondibile incisività motivi festaioli e conviviali,

diffondendosi per il paese e per la valle all'insegna della festosità e dell'allegria del vivere.

Da ciò il nome di «Allegrezza» che definisce i motivi scampanati e generosamente ripetuti nelle festività più importanti.

L'ambito civile e quello religioso, riuniti al tempo del medioevo restano parimenti indistinti, tutt'oggi, sul terreno musicale. «Piemontesina», «Fin che la barca va» sono esempi di due noti motivi impiegati anche per le festività religiose: la confusione dei due ambiti, evidentemente non era sentita come tale fino a qualche tempo addietro; e il repertorio delle campane a festa sembra ricordarci che non c'è profano che non sia anche religioso.

Un connubio che nella forza riecheggia a distanza la diatriba «colta» sulla musica di Bach (è polemica ormai storica l'utilizzo delle più disparate melodie profane per moltissimi suoi lavori sacri).

Quella delle campane è una poesia fatta di semplicità ed allegra dolcezza: così le campane più antiche, singole o in coppia, giocavano sulla variazione dei ritmi, memorizzati attraverso opportune filastrocche.

Poi, sicuramente dalla fine del '500, le campane diventano tre, quindi cinque, e poi un «concerto» di otto o nove: ecco che si introduce una tastiera a «pugni» collegata con i batacchi e

intonata diatonicamente in maggiore (ecco... l'obbligo dell'allegrezza).

Come si diceva, la Bergamasca vanta una tradizione privilegiata: addirittura ai campanari bergamaschi, che un tempo erano professionisti stipendiati, nei grossi paesi scelti con concorso è attribuita l'invenzione dello strumento per allenarsi a domicilio: le «campanine».

Una sorta di xilofono povero costruito con tavolette sonore di vetro e martelletti in sughero, che pare non abbia riscontri al di fuori della nostra provincia.

Il secondo cd proposto da Biella, che si è avvalso anche di un analitico filmato, raccoglie appunto 27 registrazioni di brani eseguiti sulle più svariate campanine: difficile anche qui non riandare alla glasharmonika di Mozart (K.614) in questi casi appena più addolcita in direzione popolareggiante, ma non meno suggestiva.

La prerogativa del repertorio di campanari, l'ambivalenza di religioso e popolare è stata poi ampiamente seguita dalle performances di numerosi campanari, giovani e meno giovani presenti che si sono poi uniti con altri suonatori di ocarine, organetti, fisarmonica e baghèt (cornamusa bergamasca) in spassosi concertati estemporanei.

Bernardino Zappa